



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.20.4

PICCIOLI, FRANCESCO MARIA <SEC. 17.>

Le Amazoni nell'isole fortunate. Drama per musica del dottor Piccioli da rappresentarsi in Piazzola nel nobilissimo teatro dell' [...] Marco Contarini proc. di S. Marco. Consacrato alla medemina eccellenza l'anno 1679

Frambotto, Padova 1679

Img: Progetto Radames, 2006-2010



LE
AMAZONI
NELL'ISOLE FORTVNATE

Drama per Musica

DEL DOTTOR PICCIOLI

Da Rapresentarsi in Piazzola, nel Nobilissimo Teatro

DELL' ILL. ET ECCELL. SIG.

MARCO

CONTARINI

PROC. DI S. MARCO.

CONSA CRATO

Alla medemima Eccellenza,

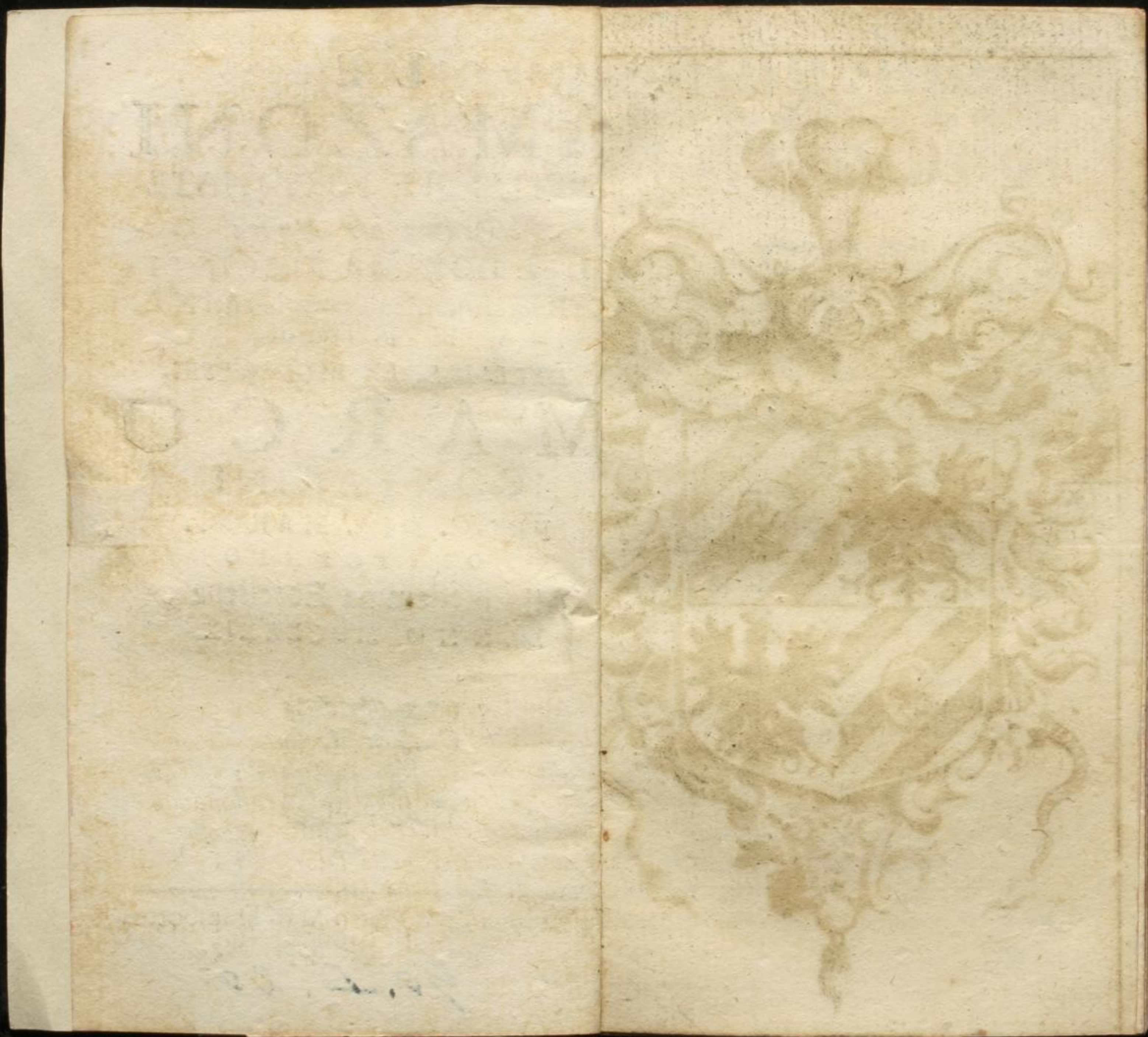
L'ANNO MDCLXXIX.



In Padoua, per Pietro Mar. Frambotto.

Con licenza de' Superiori.

Go. D. 20





MO MO
LL, ET ECC,
SIGNOR.

L Volo d'vn' Aquila gene-
 rosa, fu venturoso pressag-
 gio, de più fortunati ar-
 uennimenti alla Cuna di
 quel Grande, che solo vid-
 tributario al suo scettro l'ampio gi-
 dell' Vniuerso. Ed' io concepisco ar-
 mento de più lieti successi alla com-
 rsa di questo Drama, mentre lo veg-
 scortato dal Volo dell' Aquila Gen-
 itia dell' E.V. nascendo sotto all' om-
 a riuerita del suo Padrocinio. Ne
 i con penna adullatrice, ruminando
 secoli trasandati le auite grandez-
 , compendiate nelle Glorie di V. E.
 cherò di far Echo alle Voci di quel-
 Fama, che rende celebre il di lei

Nome alla nostra Europa, perchè co-
scendomi inhabile à poter adeguatam-
te esprimerle, stimo opportuno di ta-
tamente ammirarle, & con diuota a-
miratione tacerle. Con questo mio o-
quioso silentio accompagno però al be-
gno aggradimento dell'E. S. questi ab-
ti della mia penna figliati dalla misto
Riuerenza, per meritarsi il quale, nelle Spiag-
tre la prerogativa dell'applicatione, ghe Anapiet suo Capitano, qual sot-
tentano il titolo, che mi dicchiara, nome di Numidio Corsaro, fù anco dalle stes-
benignamente soccorso ed' accolto. S'obligò
uesti con la sua permanenza frà gl' altri l'affetto
i Pulcheria Principessa dell'Amazoni, onde as-
ediate successiuamente le stesse dall' armi di Sul-
gli riuscì con le sopradette confidenze pene-
are li disegni di Pulcheria, che fingendo trat-
ti di pace tramaua all'Inimico di proptia mano
Morte. Suelato per ciò sopra vn foglio conse-
nato all' ali d'vn dardo il tradimento al suo Rè,
ta prigioniera Pulcheria causò senza spargi-
mento di sangue al suo Signor la Vittoria. Con
uesti, & altri fauolosi accidenti, si forma l' in-
teccio del presente Drama, che riceue il titolo
alle Amazoni nell' Isole fortunate, come più
istassamente si legge nello stesso.

Di V. E.

Piazzola li 11. Nou. 1679.

Humiliss. Ossequiosiss. Seru.
Francesco Maria Piccioli,

Argo-

R G O M E N T O.



Inte sul' Termodonte le Amazoni, e
passatte ad' habitare nell' Isole fortu-
nate, pensò Sultan Rè de gl' Ethiopi
di renderle al suo scettro, tributarie,
e soggette. Fece però con oratio pre-
di machinato naufraggio, approdare à
nelle Spiagge Anapiet suo Capitano, qual sot-
nome di Numidio Corsaro, fù anco dalle stes-
benignamente soccorso ed' accolto. S'obligò
uesti con la sua permanenza frà gl' altri l'affetto
i Pulcheria Principessa dell'Amazoni, onde as-
ediate successiuamente le stesse dall' armi di Sul-
gli riuscì con le sopradette confidenze pene-
are li disegni di Pulcheria, che fingendo trat-
ti di pace tramaua all'Inimico di proptia mano
Morte. Suelato per ciò sopra vn foglio conse-
nato all' ali d'vn dardo il tradimento al suo Rè,
ta prigioniera Pulcheria causò senza spargi-
mento di sangue al suo Signor la Vittoria. Con
uesti, & altri fauolosi accidenti, si forma l' in-
teccio del presente Drama, che riceue il titolo
alle Amazoni nell' Isole fortunate, come più
istassamente si legge nello stesso.



A 3

BE.

Benigno Lettore .

SE si dasse , che l'habito solo pot-
rebbe nobilitar la persona ; riguardar
tenderebbe frà gl' altri il presente Drama
mentre douendo comparire su le Scene
del più merauiglioso Theatro , lo ved
vestito dalle più nobili , e sontuose ap-
parenze . Mà perche à queste non pon
corrispondere le debolezze della mi-
sera penna , sono per questo capo ad implo-
re il tuo cortese compatimento . A q
sto t' indurrà facilmente il genio discer-
to di tua benigna natura , onde à me ri-
esta che di protestare , che le espressioni
di Deità , Idolo , & simili , sono ori-
gini Poetiche , non già sentimenti di Cri-
stiano . Vivi felice .



Interlocutori nel Prologo.

Il Genio sopra d'vn'Aquila .

La Difficoltà sopra d'vno Struzzo .

Il Timore sopra d'vn Pauone .

Interlocutori nel Drama .

Pulcheria Principessa delle Amazoni .

Florinda sua Fanorita .

Auralba amica di Florinda .

Alcasta figlia adottiva di Pulcheria .

Callene delirante per Amore .

Multan Rè de gl'Egitij .

Anapiet suo Capitano , sotto nome di

Numidio .

In Machina .

Giunone .

Coro .

Di cento Amazoni .

Di cento Mori .

Di cinquanta Amazoni à cavallo .

Di Paggi .

Di Guardie .

Di Palafranchieri .

Di Lachè .

Scene nell' Atto Primo .

Nuvolosa .

Notturna illuminata su la Spiaggia del
Mare .

Gabinetto di riccama d'oro à rilievo .

A 4

Log.

Inter-

Loggie scoperte con Fonti in maestoso
Cortile.

Nell' Atto Secondo.

Arena vastissima.

Arsenale.

Assedio piantato sotto la Fortezza con
Padiglioni di rileuo d'oro al Natu-
le.

Nell' Atto Terzo.

Ombrosa Valle sotto le mura nella For-
tezza.

Piazza.

Cerchio de Spettacoli.

Giardino.

Ringhiere con apparati fontuosi per
Steccato sopra il Ponte dalle Amazo-
à cavallo.

Machina celeste per Giunone.

Cocchio tirato in Aria da sei vini D-
strieri.

Balli.

Rassegna della Cauallaria.

Danza di Pulcheria.



PRO

PROLOGO.

*Nuvolosa in mezzo alla qual si vede il Ge-
nio, poi la Difficoltà, poi il Timore.*

Gen. **H** Or che dell'Adria i Porporati Heroi
Godono trà le Selue

In braccio del Piacer otij innocenti ;

Con quai Varij Contenti

Lusinghiero Diletto ,

Del Genio lor potrà obligar gl' applausi ;

E con nouelle gioie

A i Veneri Campion , Scemar le noie ;

Risueglia l' idee

Desir neghittoso

Otioso pensier

Dal tardo riposo ,

Ti squota il Piacer .

Si , sì trà le Foreste

Sorga eccelso Theatro , e in Ampia Scena

A gara di natura ,

Li sforzi suoi l' Arte perita adopri ;

Ch' ad' obligar de Grandi

Gl' applausi Amici , aduna

I più rari , stupori hoggi Fortuna .

La Diffic. Raffrena o genio inuitto

De tuoi Desiri il Vol , trop' alto ascendi

Gen. Tù chi sei ? Che pretendi ?

Diffic. Quella che non rauisi

Difficoltade ignota à te vengh' io ,

Contrasta à tuoi disegni il poter mio .

Gen. Per qual caggion ?

A S

Gen

Diffic. Tu pensi
Frà le Selue romate
Il fasti vlar delle Città più illustri;
E se per Anni, e Lustri,
Sudan quelle in alzar Moli, e Theatri;
Tù frà folchi ed' aratri
In breue tempo aspiri,
Far che le pompe istesse il Mondo ammiri;
O' quanto t' inganni,
Dhe Credilo a me:
Voler frà gl' aratri
Eriger Theatri
Si facil non è.
O' quanto &c.

Gen. Per turbar l' opre mie
In vano, in van contrasti
Son genio risoluto, e tanto basti,
Per esequir mie Voglie
Di tue impotenze à Scorno
Saprò di tutte l'arti
Qui trat in breue i più ingegnosi parti:
Nega, e Viera quanto sai,
Tù vedrai,
Che far potrò,
Vincerò
Li tuoi Rigori,
Poiche à prezzo de sudori
Genio inuito il tutto può.
Nega, e Viera &c.

Diffic. Forse à me cederai

Gen. Forse, che no.
Proua, e tenta ciò che vuoi;
Quanto puoi

Veder vorò,

Riderò

Di tuoi Contrasti.

Son il Genio, tanto basti

Ciò, che voglio oprar saprò.

Proua è tenta &c.

Diffic. Il Timor à tuoi danni inuocherò
O uè che frà gl' Afili
De gl' Ermi più riposti alberghi ascoso,
Della Viltà negletta,
E del Pallor gran Figlio
Debit Timor: t'vnisci
In mia giusta difesa
Per impedir sì risoluta impresa:

Timor. Da gl'antri più secreti, ond'io m'alcondo,
Eccomi a i Rai del Mondo.

Difficoltade Amica

Al tuo Cortese inuito,

Teco mi porto, onta del Genio Ardito.

Col rigor d'vn freddo gelo

Il mio seno armar saprò.

E pugnando,

Trionfando,

Dell' Ardir l' acceso Zelo.

Con gl' horrore estinguerò,

Col rigor &c.

Gen. Rittornate à gl' Abissi

Congiurati nemici,

Non teme i sforzi Vostri

Il Genio auuezzo ad' habitar fra gl' Ostri.

Timor. Genio temer conuiene

D' Inuidia Rea gl' oltraggi, e se risolti

Della Difficoltade haurai gl' obietti.

A 6

Tù.

Tu, de gl' inuidi affetti,
 Qual antidotto haurai,
 Al Mortifero toloco?
 Io che sono il Timor temo, è conosco.
Gen. Ciò, che all' Anime illustri
 Hoggi il Genio prepara
 Temer non diè d' inuidiosa gara.
Timor. Ancor d' empia Fortuna
 Temer gioua i successi:
 Sai pur ch' i gesti istessi
 D' ogn' Alma anco più forte
 Stanno sempre in poter sol della sorte,
 Fortuna, ch' è instabile
 Mai sempre si varia.
Diffic. Sua Ruota, ch' è labile
 Tal hor è contraria.
Timor. } E solo, chi non teme (m
Diffic. } a 2. Proua nel suo cader, cadute est
Gen. Gl' esiti di Fortuna, io non pauento
 Superior alla sorte
 E' il genio che seconda,
 De Semidei dell' Adria il sol desio:
 Hò risolto così, così vogl' io.
 E se fora già mai,
 Che turbi l' opre mie la cieca Diua,
 Ad' honor mi s' ascriua
 Della fortuna al Volo
 Preferir il piacer del Genio solo.
Diffic. Se vuoi così m' aretro
Timor. Se risolui così ritorno à dietro.

Si partono il Timor, e la Difficoltà

Gen. Fuggite
 Sparite
 Nemici tiranni,
 In Vano à miei danni,
 Veniste quà giù,
 All' opra sù sù;
 Se Volano l' hore
 Frà lunghe dimore
 Che tardasi più?
 All' opra sù sù:
 Andate
 Volate
 O' Numi d' Auerno
 Dell' horrido Interno,
 Celateui al Dì
 All' opra sì, sì
 Se passano l' hore,
 Frà lunghe dimore,
 Che tardasi più?
 All' opra sù, sù.



ATTO

15
ATTO PRIMO

Scena Prima .

S Parita la Nuvolosa , si vede Notturna illumina-
ta sulla Spiaggia dell' Isola. & nel Mare Vascello infranto in uno scoglio , sopra il quale è asceso Numidio Pulcheria , Florinda , sopra la Spiaggia con seguito di molte Amazoni , & appresso l'essapicciol Schisso con Marinari . Choro di Guardie con Pulcheria , di Paggi con torze accese .

Num. sopra lo scoglio **N** Vmi soccorso , aita .
Chi mi toglie al periglio ?
Chi mi serba la Vita ?

Pul. ver. a Num. O' chiunque tu sei
Passaggero infelice , in noi confida .
A' queste Spiagge amico Ciel ti guida .

Num. Pria , che tra l' onde afflotta
Nemico Ciel mi veggia ;
Cangiando Stato , e Fede ,
Vuò da me stesso incastrar mi il piede .

Flo. Soura quel picciol Legno .
Approda pur alla bramata arena ,
Ne pauear d' oltraggio ;
La calma trouerai doppo il naufraggio .
Numidio ascende nello Schisso dicendo .

Num. Per non perdere la Vita ,
Perderò la libertà ;
E chi sà ;
Che quest' Alma intemorita ,

Non

Non ritroui vn di pietà?
Per non &c.

Sbarca su la Spiaggia

SCENA II.

Li sudetti

Pul. **P**Oiche euitasti illeso
Eroe stranier i tempestosi insulti;
Dami dell' esser tuo contezza alcuna.

Num. Ebbi in Persia la Cuna,
Indi profugo al Padre,
Con più corsare vele
Scorsi i Mari nemici; or vino à pena;
Giungo à calcar questa romita arena.

Flo. Doppo varie tempeste,
Respira al fin.

Pul. ver. Num. *à par. à 2.* O' che beltà celeste

Num. ver. Flo. Con qual Nome ti chiami?

Num. Io Numidio m' apello; in questo luogo
Mentre fuggo dall' aque, incontro il suo

Pul. Vanne Amico al riposo; entro à gl' alber
Queste Amazoni inuitte, à te fian scorta.

à par. S' ei nō segue il mio Amor, stelle son n

Num. Se di pietà à gl' vffici
S' aggiungono ver mè gratie si care,
Schiauo qui resto, ed' abbandono il Mare
Care felici arene,

Da voi non partirò

Sin

Sin, ch' il cor non cade esangue;
Cor, ed' Alma, e Spirto, e Sangue;
Belle à voi consacrerò.
Care &c.

Si parte seguito da alcune Amazoni

SCENA III.

Pulcheria, Florinda

Pul. **D**I Florinda alla Fede,
Gl' arcani del mio Cor svelar intendo

Flo. Regina, in me confida.

Pul. sospirando. O' Dio;

Flo. Che temi?

Pul. Di fauellar non oso.

Flo. Ardisci, e spera.

Pul. Amazone son' io mà non Guerriera;
Florinda? in questo instante,
Mi fece Amor, di Bellicosa Amante.

Flo. Numidio t' inuaghì?

Pul. Sì, rù pietosa,

Or, ch' è noto il mio Amore;

Pensa, se m' ami, à consolarmi il Core.

Flo. Sarò teco pietosa à tutte l' hore.

Pul. Haueuo risolto,

Di mai non amar,

Mà che si può far?

S' vn vezzo, s' vn riso,

S' il vago sorriso,

Di candido Volto.

Mi fè innamorar.

Haueuo &c.

SCENA

SCENA IV.

Florinda sola.

V Anne pur à mè lunge
 O' Pargoletto Arciero,
 Ricetto non haurai nell' Alma mia:
 Sò, ch' Inferno d' Amor, è Gelosia.
 Chi s' inamora vn dì,
 Non hà più pace al Cor;
 Hanno i dardi d' Amor sì crude tèmpe,
 Basta amar vna volta, à penar sempre.
 Non sperì di goder,
 Chi inamorato hà il Cor,
 Hanno i dardi d' Amor &c.

SCENA V.

Cabínento di Riceami nelle stanze di Pulcheria
 Iocasta, e Cillene.

V Ieni, vieni Cillene; à tè frà poco
 Giungerà Pericleo:
 Sè così incolta il crine
 Ei qoì giunge à mirarti,
 Cangierà Amor, ò lascerà d'amarti.
Cill. Giungerà Pericleo? che più si tarda?
 S' inbiachino le gote,
 S' adorni il crin, e sì colori il labro.
 Aque, Fiori, e cinabro.
 S' accosta ad vn Tavolino, e Iocasta abbigliandola dice.
Io. Io voglio qui per poco,

Prendi

Prendermi di costei trastullo, e giuoco.
 E' lo stato de gl' Amanti
 Vna semplice pazzia:
 Col pensiero stando in pena,
 Hanno vn crine per catena,
 Pronti al riso, come ai pianti,
 Viuon sempre in doglia ria.
 E' lo stato &c.

*abigliando
 Cill*

SCENA VI.

Fulcheria le sudette.

Pul. **A** H' Iocasta? Iocasta?
Io. O' mè infelice,
 Ecco la Genitrice. *trase*
Pul. Dietro l'insanie altrui,
 Neghittosa così l'hore disperdi?
 Se nè gl' anni più verdi,
 Non segui di Bellona
 I guerrieri dettami in dotte scuole?
 Amazone non sei, nè sei mia Prole.
Io. Madre dona cortese
 Alle cure del Cor oio innocente.
Pul. Di quel dì, che si perde, vn dì si pente.
Cill. contra Pul. Vanne, fuggi, parti, vola,
 Nè tornar à noi mai più:
 All' aspetto, omai s' inuola,
 Della luce di quà giù.
Vanne &c. *parte furiosa*

SCENA

SCENA VII.

Pulcheria, Locasta.

Pul. **T**V', dall' altrui follie,
Ad' esser saggia apprendi.

Quello è il frutto d'Amor; sò che m'intendi

Lo. Farò la ritrosa,

Per mai non amar:

S' il Cor poi volesse,

Scherzar con Amore,

Dirò, nò mio Core

Non voglio penar,

Farò &c.

SCENA VIII.

Pulcheria, poi Numidio con ferro
alla mano.

Pul. **M**isera, in van procuro, (po
Porger riparo all' amoroso inciam

E le cadute mie, non han più scampo,

Num. Bella tu, che descritte

Porti le Gratie in Volto,

Non assentir già mai, che vilipelo

Resti Numidio, e da vil Donna offeso.

Pul. Chi d' oltraggiarti intende?

Num. In questo punto

M' assalì Donna audace, io mi difesi

Pericleo mi credea,

M' oltraggiò, m' inseguì, nè sò perchè.

Pul. Non ti turbar, colei,

Che

Che tu vedesti, e scapigliata, e incolta,
Sol per Amore, è delirante, è stolta.

Num. offeru.

il Ritratto di M^a qual tela animata,

Iocasta affis. Di terrena Deità, l'effigie esprime?
(mira

Pul. à piano. Di Iocasta il Ritratto, attento am

Num. nell' atto sud. O' cara;

Pul. trà se. Egli sospira.

Numidio? in quel Recinto,

Erudito penel al viuo espresse,

Vaga Beltà, ch' al suo Destin, già cesse;

Num. Morta, è costei?

Pul. Sì. più non viue

Num. sospirand. O' Dei.

Pul. in at.

to di lenar Per toglierti il dolor, la tela infrango
il ferro.

Num. resistendo. Ferma.

Pul. Dà fine al duol

Num. Nò più non piango.

Non amar, quando non credi

Di poter sperar almen:

E soave ogni tormento,

A chi spera vn sol momento

Di goder l'amato Ben.

Non &c.

Num. mirando

sosp. il Ritratto. Ah, che de fonte ancora,

Amorose bellezze, il Cor v'adorà

Pul. trà se. Immoto, ancor l'offerua. Anima ardire,

S'inganni con la Frode il suo desir.

Pren

*Prende una Rosa dal Tavolino, & la porge
à Numidio.*

Questa vermiglia Rosa,
Accetta in dono, ed à colei la porgi,
Ch' in questo Ciel più t' inamora; in tanto
Se di saper sei vago
Chi sia costei, questa è di mè l' Imago.

Addita il Ritti?

Num. Tua Effigie, è questa?

Pul. In fanciullesca etade,
Non fui men vaga, e bella
Di quel finto color.

Num. offeru. Non sei più quella.
il Rit. à Pul.

SCENA IX.

Florinda, li sudetti.

Flo. **P**ulcheria, in questi Mari
Il prouido soccorso
De gl' auxiliarii Legni,
Preda restò di più nemiche Vele,
Con quali, à questo Lido,
Par, che tenti approdar l' Etiope infido.

Pul. Sù la spiaggia mi porto. hor tù pietosa,
piano à Flo.

Scuopri dell' Amor mio la fiamma ascosa.
A battaglia mi sfida la Sorte,
Ne campi di Morte,
Mio Cor, che farà?
Vn bel Volto con guancia di fiori
M' inuita à gl' Amori,

Chi

Chi mai vincerà?
A battaglia &c.

SCENA X.

Florinda, Numidio.

Num. **A** Tè, che porti in Volto
Sposati à gl' Alabastrì, Ostri vermigli,
Questo purpureo fiore.

Offro in segno di Fede, e in vn d' Amore,
Gli porge la Rosa hanta da Pul.

lo. Accetto il dono. ah! mi trafisse.

Num. A' punto,

Quel rigor, che ti punge,

Del mio trafitto Cor, Nuncio à te giunge à
lo. trà se. Pulcheria, e che dirà? disponi, e chie-
A chi recarla io deggio? *(da)*

Num. Al mio Tesoro,

A' Florinda il mio Ben, colei, ch' adoro,

lor. trà se. Misera, e che farò? Numidio ascolta,
Se con scherzi d' affetto,

Brami, ch' io corrisponda,

D' huopo, è che Amori, e vezzi

Con Pulcheria tu fingi; indi sagace,

Meco haurai muto il labro, e il cor loquace.

Num. Con il guardo spasmante,

Muto Amante

Io parlerò.

Con linguaggio de sospiri,

Fatò noti i miei desiri

A colei, che m' infiammò.

Con &c.

SCENA

SCENA XI.

Auralba, che sopraggiunge Florin a

Aur. **F** Auella pur d'Amori,
Con ignoto Stranier Donna incosta
E quel Cor, che donasti
A' mè cortese vn dì; dona all' Amante.

Flo. Auralba, in van m' accusa
D' incostanza in Amor il tuo sospetto,
S' è già tuo questo Cor, teco hò il mio af

Aur. Se mio più non è,
Quel Cor, quella Fè,
Che vn giorno mia fù;
Crudele,
Infedele,
Non t'amerò più.

Flo. Alla tua fede Amica
Suelar poss'io gl'altrui più occulti arcan
Per Numidio sospira,
Vaga Pulcheria; in mè confida: io deue
Seruir à cenni suoi,
E per questa gelosa esser tu vuoi?

Aur. M'assicura il tuo Amor; mà auerti intan
Che tū scherzando con l'altrui facelle,
Non ardi à poco à poco.
Sono i scherzi d'Amor, scherzi di fuoco

Col Bendato,
Faretrato,
Non scherzar per non cader;
Che scherzando con Amore,
Et al volta punco il Core
Dallo stral del Nume Arcier,
Col &c.

Al dispetto
D' ogni affetto,
Sarà tuo questo mio Cor.
Pria diuiso lo vedrai.
Dal mio seno, che già mai
Fatto albergo d' altro Amor,
Al dispetto &c.

Partono prese per mano.

SCENA XII.

oggiie scoperte con Fonti in Maestro, Cortile
doue sono le Amazoni à sbionteggiarsi
le chiome.

Cillene tenendo Iocasta.

ill. **P** Vt tornasti vna volta.
Sospirato mio Ben.
Lasciami o stolta.

ill. tra enend. lo. Si, ch' io ti vuò bacciar;
Ed' in voi scaltre pupille;
Più di cento, e più di mille
Dolci baci io vuò stampar.
Si ch' &c.

o. Dhè lasciarmi importuna *si sottrae della stessa*
ill. Intendo a desso;
Mi brami entro alle piume ignuda appresso;
o. Pur mi sottrassi al fine,
Pouera Delirante,
In vna stessa guisa
Mi commoue à pietade, ed' alle risa
Cillene à spogliandosi gettando le Vesti.
o. Se devesi esser Amante,

Flo.

B

Sò

Sò ben io, che vorrei far:
A torar,
Più d'vn sembiante,
Più d'vn Volto idolatrar:
Se douessi &c.

Cill. Hor, che si tarda più, ti seguo anch'io
Alle gioie, ai piaceri Idolo mio.

Segue Iocasta.

SCENA XIII.

Florinda, poi Auralba sopra le Loggie de
sono le Amazoni.

Flo. **C**hiaro Fonte, i tuoi Ruscelli,
Singhiozzando,
Gorgogliando
Con sonoro mormorio,
Par, che allettino, al sonno il pensier
A canto al Rio fugace,
Alle membra già stanche,
Con l'Oblio sonacchioso.
Darò breue riposo.

Siede appresso al Fonte per addormentarsi
Stanchi Lumi,
Riposate,
Dhè cercate,
Il risto....

Mancandogli la voce lentamente,
s'addormenta.

Aur. sopra la Loggia. In sul meriggio arde
L'Oro del crin disciolto.
Letto rimanga ai rai del Sol riuol

Bio

Bionda chioma, crin vagante,
Per succhiar dal Sol gl'ardori,
Con tua sferza sfauillante
Sferza pur del sen gl'auori.
Si ritira in capo alle Loggie.

SCENA XIV.

Pulcheria, Florinda che dorme, le sudette.
come sopra.

Dorme Florinda al lacrimar dell'Onda,
Ed' il mio Cor piagato
Veglia à gl'Amori suoi, mà ò Dei, che veggio?
Quella Rosa, che stringe, *oss. la Rosa in man*
di Numidio il dono, ed'io gl'affido *à Flo.*
gl'affetti del mio seno, e pur confido?
Non turbar la cara pace
Del mio seno ò Gelosia:
Biamo all'Alma,
Dolce calma,
Pace, pace il Cor desia.
Non &c.

Mà che risoluo? il fior gl'inuolo, e cangio
La Rosa in questo ferro; indi riscolla,
Farò sì che m'intenda,
Tacita ancor, gl'additerò l'emenda.
leua la Rosa, & in vece di quella gli pone lo
stilo nelle mani, poi la risveglia sprezzandola.

Onde pur si risvegli
Dal profondo Lettargo,
Di fresco humor i lumi suoi cospargo.
dest. Pul. Qual freddo humor? Pulcheria

B 2 In

In me t'auenti

Col ferro i gaudio?

*Flo. gett. il fer. Ah ben lo scherzo intesi
ro, e sorrid. d. ce Rendimi il fior,*

Pul. Onde l'hauesti?

Flo. In dono,

Numidio à mè lo diede.

Pul. Ed à gl'Amori miei questa è la Fed

Flo. Lascia le gelosie

Pul. Tù m'ingannasti,

Flo. Numidio t'amerà, tanto ti basti.

Pul. Eccolo à punto; hor se fedel mi sei

Lacera questo fiore

Sù gl'occhi suoi

Flo. Son pronta. lo fingo ò Amore:

SCENA XV.

Numidio le sudette

*Num. Belle que vostri sguardi
Sono strali d'Amor*

Flo. Vane ò lasciuo:

Di tua sfrenata audacia,

Disprezzo il dono, e te lo getto in f

Lacera la Rosa in faccia di Numidio,

di partire.

Num. Pulcheria, in che l'offesi?

Pul. Chi disprezza il mio Amor, Florind

Num. trà se. Finger conuien: forse non t

Pul. Osserua, quel fior, ch'ad altra in do

Num. A te quel fiore,

Florinda inuati

scendo. Alma, che senti?

Ciò non è ver, tu menti.

Che dir saprai?

Prommetto

D'amarti in auennir

ogliend. Sdegno il tuo affetto

alle, riuogliend. à Flo. Florinda almen

spingend con dispr. Vane à mè l'age infido

Disprezzato mi porto ad altro Lido,

mi parto una sol volta,

Belle mie, non torno più.

Per Bellezza,

Che disprezza,

E' vn'infamia tropo stolta

Sospirar in seruitù,

o mi &c.

in atto di partire

Ferma,

Alcanta,

ritorn. Che ditte?

Torna ad'amar,

Ama, ch'hauai fortuna,

Chi deggio amar?

Pulcheria,

Florinda.

Amo ciascuna.

oglio pensarui vn poco,

E poi risolverò:

Doppio strale mi faccia.

L'vna, e l'altra mi diletta,

Mà che facio, ancor uol sò,

oglio &c.

B 3

SCE

SCENA XVI.

Pulcheria, Florinda, poi Auralba esce
sù la Loggia.

Pul. **A** H' disleal, ah' in fi la,
Parto da gl'occhi tuoi *verso*
Aur. Hor più negar non puoi, *parte*
Ciò, che dal labro tuo scoperto fù.
Addio crudel, non mi vedrai mai più
Si parte con le Amazoni.

SCENA XVII.

Florinda sola,

T'intendo sì Cuppido,
Voresti del mio Cor prenderti giuoco
Mà de tuoi strali io mi ribello al foco.
S'ho da penar così,
Non voglio amar più nò,
Dal Bel, che m' inuaghì.
Costante io fuggirò,
Altro non bramo,
Ami „chi vuol amar, ch' io più non
Se hò sempre da penar,
Sì, sì ti fuggo Amor;
Per non m' inamorar
Così sta saldo è Cor.
Altro non bramo
Ami &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Isola vastissima situata nel più riposto dell' Isola,
destinata à gl' esercitij militari delle Amazoni.

Iocasta seguendo Pulcheria in atto timoroso.

S Aluati ò Madre,
E' che farà?

Sorpresi

Son da Schiere nemiche i nostri Lidi:
Non v' è più scampo, in van si spera aita;
ul. Tù assicura la Vita
In questo luoco; intanto
Adunerò in vn punto
L'Armi, e le Genti, e quiui insieme accolte;
Viuran lunge ai perigli
Le Madri imbelli, e con le spoglie i Figli.

SCENA II.

Iocasta sola.

H Ai sempre da piangere,
Misero cor così?
Se credi di sì,
Più viuer non vuò;
Se dici poi nò,
Palefa alla spene,
Qual fia di mie pene

B

4

Mai

Mai l'ultimo dì,
 Hai &c.
 Hauran fin le lacrime
 Perfido mio Destin:
 Se mai non han fin,
 Più viver non vuol
 Se credi poi nò &c.

SCENA III.

Auralba seguita da Florinda.

Aur. **S** Egui, scongiura, e prega,
 Ch'io non ti credo più:
 Sei già d'un novo Amante,
 Del Cieco Dio volante,
 Tu sei già in servitù.
 Segui &c.

Flo. Se mi tressisse vn guardo,
 Cara mi pento.

Aur. Il pentimento è tardo

Flo. Dunque non m'ami?

Aur. Nò;

Flo. O' tornami ad'amar, o' morirò!
 Ecco, che frà Nemici
 Sola mi porto ad incontrar la morte;
 E' del morir in sorte
 Serbar mi si concede,
 Alla Patria, ed' à te l'Amor, la Fede:
 Volendo partire, Auralba la trazione.

Aur. Ferma.

Flo. Tù, che risolui?

Aur. A' miglior tempo

Vla l'ardito orgoglio:

Flo. O' tornami ad'amar, o' morir voglio.

Aur. Odi, se deuo amarti,
 Sen muora.

Flo. E' chi?

Aur. Numidio.

Flo. Io son contenta.

Aur. Così darò pur fine
 A' quella gelosia, che mi tormenta.

Flo. A' queste arene in breue
 Vogherà il passo.

Aur. Io qui m'aretro aduna
 Dell' Ancelle più fide
 Seguito numeroso; in questo luoco,
 Spegnerà col suo sangue
 Di sue lacerate il fuoco.

SCENA IV.

Florinda sola.

Doppio affetto in mè fa guerra,
 L'vno è sdegno, e l'altro Amor;
 Ambo in sen fiegliano ardori,
 E con sferza de rigori,
 Tiranneggian questo Cor.
 Doppio &c.

Doppia face arde il mio petto,
 Di Cupido, e del Furor.
 Ambo al sen turban la calma,
 E' fiegliando ardori all'Alma,
 Tiranneggian questo Cor.

Doppia &c.

SCENA V.

Numidio, poi Auralba, e Florinda con
alcune Amazoni.

Num. **A** Nima ardir; già con falangi armate,
Occupa questi Lidi
Il mio Signor: io in tanto
Cò infidiose faci
Nel Recinto di guerra,
Arder farò li militari Arnesi,
Onde senza difesa,
Pria del cader del Sol, segua la resa:

Partendo è fermato da Florinda, ed' Auralba

Aur. Ferma il passo,

Flo. T'arresta *vien circondato dalle Am.*

Aur. E cedi il ferro *gli leva il ferro*

Num. O' Belle,

In che v'offesi?

Flo. A' seminar contrasti

In vano à noi giungesti, e tanto basti.

Num. Bramo la pace

Aur. In breue,

Benlaglio à questo strale,

La Pace trouerai d'ogni mortale.

Num. Pietà d'un innocente,

Flo. Son Tiranna inclemente.

Num. prostrato Care, se mai v'offesi,
frà le stesse. Ecomi al vostro piè,

Pentita, e dolente,

Se incauta peccò,

Quest' alma si pente,

Costante farò,

Di Core, e di Fè.

Care &c.

Aur. Sorgi il pregar è vano

Num. forg. sdegn. Perfide io morirò.

Aur. Muori inumano,

Vien legato per esser saettato dalle Amazoni.

Flo. Di mia costanza in proua,

Auralba, à mè s'aspetta,

Far sotto à gl'occhi tuoi la tua vendetta;

Si ritira in atto di saettarlo.

Aur. Pur, che cada il Rituale

Vittima del furor, poco à me cale;

Flo. volendo

saett. gli cade *Mà ò Dei, qual forza occulta
il dardo in atto Mi rapisce à mè stessa?
di debolezza.*

Aur. Ah ti sgomenti?

Num. Il Ciel, sempre è in difesa à gl'innocenti;

Aur. tenta

d'ucc. Num. Io la morte gl'auento,

Flo. Il colpo arresta.

SCENA VI.

Cillene, che soprauiene li sudetti.

Flo. adiz. Cill.

A Costei, che delira
Per infania d'Amor il ferro
Cada per la sua man. *(appresta,*

Aur. Io non dissento.

Flo. Fia colpa d'una stolta il tradimento.

Au. vers. Cill. Se vendicar aspiri
Di Pericleo l'offese

B 6

Ecco

Ecco il Reo frà ritorte (morte)
 Frendi l'acciato, ed' à costui d'
Gli dà il ferro, & gl'addita Numidio,
e partono.

SCENA VII.

Numidio legato, Cillene, che v'è facendo van
 p'zzie col ferro alla mano.

Num. **M**isero, e doue mai
 Mi conduce la sorte?
 Mi danno in braccio à morte
 Per man di Donna imbelle,
 Crudo Ciel, fier Destin, inique stelle.
 Nel mio periglio estremo
 Dhe chi mi presta aita?
 Doue mi vo'go, e doue
 Pietà sperar poss'io?
 O' Numi; o' Cieli; o' Dio;
 M'è che più mi querelo?
 Se le querele mie, s' il mio lamento,
 Volano all'aria, e si disperde al Vento;
 Sì, sì mi volgo à voi,
 Cara Patria, Sultan, mia Fede, Egitto,
 Voi del mio Core inuitto
 Assistite al passaggio,
 Hor, che l' Alma nel sen proua il naufragio
Aure, sassi, hirsutte arene,
 Dhe moueteui à pietà.
 Voi d'un misero, che muore,
 Accogliete il debil Rio,
 E Ponetel al mio Signore,

Pale

Palesate del Cor mio
 La costante fedeltà.

Aure &c.

*Cillene fermandosi ed' osservandolo attentamente
 verso lo stesso dice.*

Cil. Pericleo? mio tesoro? mio ben? mia vita?

Nu. trà sè. Per fuggir il periglio,
 Seconderò i deliri. Il Cielo ò Bella
 Doppo strane vicende,
 Illeso nella Vita à tè mi rende.

*Cillene gettando il ferro se gl' accosta in atto
 d'abbracciarlo, e dice;*

Vieni ò caro, in questo sen.
 Dall'Amor vinta mi rendo,
 Trà le braccia, ecco t'attendo,
 Cara gioia amato Ben.

Num. Tronca i legami, e i nodi
 Ond'io rimango auinto, all'hor di sciolto;
 Potrò stringer quel sen, baciare quel Volto.

Cillen. prendend per le Vesti gli dice.

Cill. Vieni sì, sì. M'è tu crudel disprezzi
 Gl'amplessi miei, l'affetto mio non curi?
 Seguitami, ò qui tu enato
 Cadrai per la mia man. *ripiglia il ferro*

Num. Con l'Alma, e il Core
 Ti seguo ogn'hora, e sol non mi concede
 Seguir i passi tuoi
 Inprigionato il piede.

*Cillene torna à gettar il ferro, ed' amorosa
 accost dice.*

Cill. Riedi ò caro torna à mè.
 Cedo vinta dall'Amore,
 Sù le labra eccoti il Core,

Che

Che fù miò , mà più non è.

Riedi &c.

Num. Strani successi ò Dio ;

Cill. furios. ri Mà chi resiste ancora (muora,
figl. il ferro Sordo à gl'affetti miei, giusto, e che

SCENA VIII.

Volendo trafiggere Numidio , vien tratenuta da
Pulcheria , che soprauene con il seguito di
molte Amazoni . Pulcheria li fudetti ,

Pul. **F**erma ò stolta, che tenti ? *gli leua il ferro*
Cill. In altro luoco,
Saprò sfogar delle mie fiamme il fuoco,
parte furiosa .

Pul. Numidio ?

Num. Mia Reina ?

Pul. E' quando ? e come ?

Qui resti auinto ?

lo scioglie

Num. Auralba ,

Con Florinda spietata ,

Tentorno il morir mio ;

E' mentre io viuo à pena ,

Tu giungi à lacerar la mia cattera ,

Pul. Per qual caggion ?

Num. M'è ignoto ,

Per qual caggion ciò fia .

Pul. Opra forse sarà di Gelosia .

Femine troppo insane ,

Ne perigli maggiori ,

Disperdon l' hore in ventillar Amori .

S'ode:

S' odo Trombe , e calpestio de cauali .

Pul. Mà de Corsieri armati ,

S' ode il ricalco , e già al fragor di Tromba ,

D' vn suono bellicoso Ecco rimbomba .

Num. Reina, s' in mè vedi ,

Spirto, valor, ardir; qual hor' riceuo

Date la Vita, à te la Vita io deuo.

Pul. Nella tua Fede Amico , assai confido ,

De' miei Corsieri à fronte ,

Sortir potrai dell' Inimico all' onte .

Num. Pugnando in tua difesa ,

Ecco mi porto ad' eseguir l' Impresa ,

Si porta à sedere sopra il Trono , & le altre Ama-
zoni si diuidano per l' Arena .

SCENA IX.

Compariscono al suono di Trombe , e Timpani cin-
quanta Amazoni sopra Destrieri armati , con
altri Palafrenieri che conducono à mano Corsie-
ri , & à fronte delli stessi Auralba sopra d' vn
Destriero , che fermandosi nel mezzo fa passare
replicatamente le Amazoni in atto di Rassegna,
poi schierandosi in fila dice . Auralba , Pul-
cheria Choro d' Amazoni , che siedono nell'
Arena .

Aur. **P**er l'honor, per la Patria, e per la Fede

Quest' Alma ardita, e forte ,

Lieta si porta ad' incontrar la Morte ;

Per la Gloria, e per l'honore

E' pur caro ogni martir ;

Per la Patria, vn Cor, ch' è forte ,

Sc

Se rinasce in braccio à morte,
 Per la Patria io vò à morir
 Per &c.
 Per la Patria, e per la Fede
 E' pur dolce anco il morir:
 Per la gloria inuitto Core,
 Se rinasce, al'hor, che muore;
 Bella Gloria io vò à seguir.
 Per la &c.

Pul. Per trionfar trà l'armi,
 Amazoni guerriere ite felici,
 Ch' auezze siete à debellar Nemici.

*Parte Auralba salutando Pulcheria con tutta
 la Cavallaria & partono le Amazoni
 dall' Arena.*

Pul. à suon di tromba. Corraggio, costanza,
 Miei spiriti ardir.
 Ne' campi di morte,
 M' appresti la sorte
 Vittoria, ò morir,
 Coraggio &c.
 Ardir e speranza,
 Inuitto Desir,
 Ne campi di Morro
 M' appresti la sorte
 Vittoria, ò morir,
 Corraggio &c.

SCE

SCENA X.

*Recinto dell' Arsenale con Gallerie d' armi, & al-
 tri Strumenti militari, in un lato, del quale fur-
 ma l' incendio attaccato dall' insidie di Numidio.*

*Auralba, e Florinda, con alcune Amazoni, con
 instrumento da rouinate le mura.*

Aur. Ecco l' incendio in quella parte Amiche,
 E Apprestate il rimedio.

Flo. A' colpi horrendi
 D' Ariete tormentosa,
 Trà le ruine accolto,
 Resti l' incendio in breue d' hor' sepolco:
*Le Amazoni à colpi d' Ariete rouinano una parte
 sin, che s' estingue l' incendio.*

Aur. Già s' estingue l' ardor.

Flo. A' poco, à poco,
 Cede la fiamma, e già si spegae il fuoco.

Aur. Mà qual insidia occulta,
 Sugliò sì grand' incendio?

Flor. Ecco la stolta;
 Chi sà, che di tai fiamme,
 Ella Autrice non sia?
 E' vn amoroso ardor la sua partita.

SCENA XI.

Cillene con pietre nelle mani, le sudette.

Cill. Voglio guerra,
 Stragi, e morti,

S' 163

S'uccida, s'affaglia,
Disfido à battaglia,
Il Cielo, e la Terra,
Voglio &c.

Aur. Lascia le scheggie, e se alla pugna aspiri,
Io d'acciar bellicoso
T'armerò il seno.

Cill. E Pericleo?

Aur. Frà l'armi
In breue lo vedrai.

Cill. Vuò vendicarmi.

Auralba v'è armando d'usbergo *Cilleno*;

Io. Pouera Delirante.

Armi, chi vuò, ch'io più non viuo Amante;

Dir di voler amar

E' lo stesso, che dir voglio penar.

Hauer la libertà,

E incatenarsi il piè,

Folle pazzia non è?

E amando pur si fa:

Legar la Volontà,

Per sempre sospirar.

Dir &c.

Cill. Con Arnesi sì illustri,

Io m'accingo all'impresa.

Nel partire lascia cadere le armi, e dice.

Scusami Pericleo, troppo mi pesa.

SCE-

SCENA XII.

Auralba.

DA gl' esempi sì rari,
Chi viue Amante, à non amar impari;
Seguir il Dio d'Amor,
E' lo stesso seguir il suo dolor,
Poter sempre gioir,
E dir gioir non vuò,
Di chi s'inamorò,
Pazzia sol si può dir:
Voler il mal seguir,
Ed' il suo Ben lasciar?
Dir di voler &c.

SCENA XIII.

Iocasta sostenuta da due *Amazoni*, v'èndo dalle
ruine doue è rimasta offesa, poi *Pulcheria*
in habitò lasciuo di *Dante*.

Io. S E mi volete estinta,
Stelle, sì morirò.
Sù l'Are del Furor,
In Olocausto il Cor
Nel morir consacrerò.
Se mi &c.

Pul. *Iocasta*, e che t'affligge?

Io. Ecco ò *Pulcheria*
Iocasta moribonda
Dalle ruine oppressa,
Prì di morir almeno,

Tu

Tu amorosa l'abbraccia, e stringi al seno. (ghi
Pul. offer. Non fia mortal la piaga; entro gl'alber-
loc. Cerca il ristoro, ed il timor di sgombra.
Io part. Verò, s'io moro à ritrouarti in ombra.

SCENA XIV.

Pulcheria, poi Numidio.

Pul. **P**Arte Iocasta, e forse,
 Da gl'ochi miei, si partirà per sempre;
 Sè nemica hò la Sorte,
 Risoluto desio mi guida à Morte;
 Pulcheria, ardite, ardite,
 O' liberà, ò morire.

Num. Reina, à cenni tuoi
 Qui porto il piè: mà qual ti trouo imbelle
 Sotto à spoglie sì molli; e all'hor, che bolle
 Di sanguinosa guerra
 Alco incendio vorace,
 Nutri il desio d'annunziata pace?

Pul. Generoso ardimento,
 Suggerisce à quell'Aima
 Nobile tradimento.

Num. E che far pensi?

Pul. Ascolta,
 Di tregua amica il segno
 Sù le Torri spiegai; nel Campo intanto
 Sconosciuta cost' portarmi intendo,
 E con lasciue, e vezzi,
 Mi fingerò dell'Inimico accesa,
 Sin che eseguir potrò l'ardita impresa.

Num. E' qual impresa?

Pul.

Pul. Amante,
 Sè fia, che corrisponda
 L'empio Sultan; all' hora.
 Trouerà infidiosa,
 Sotto al fior del piacer, la Morte ascosa:
Num. trà se. Cieli che sento; à tropo gran periglio;
 Tè stessa esponi

Pul. Io già risolsi.

Num. Auerti,
 Che tropo ardita brama;
 Infamia, e non ardir, frà noi si chiama.

Pul. Risolto è il mio Cor,
 Consiglio non vuò,
 Non vuò consiglio,
 Sicuro periglio,
 Con gelido timor,
 Il piè legar non può,
 Con tropo acceso ardor,
 La brama m' infiammò
 Risolto &c.

SCENA XV.

Numidio solo.

O Dei, chi l'crederebbe,
 Cotanta audacia in vn femineo petto?
 Mà sè fedele io viuo
 Al mio Signor; l'oura vergato foglio,
 Farò palese il suo sfrenato orgoglio.
 Nò, che non han più Fede
 Le Donne d' hoggi dì:
 Cangiando d'improviso

In

In mesto pianto il Riso,
Quello, che più gli crede,
Soglion tradir così.
Nò che &c.

Sì, che son menzognere
Le Femine in Amor.
Il Riso suo è vn incanto,
Tradiscono col pianto,
Sirene lusinghiere,
Che uccidono così.
Nò che &c.

SCENA XVI.

Assedio piantato sotto la Fortezza con moltissime Barache, e Padiglioni ad'uso militare, se prendosi nel Padiglione reale apparati di Mensa. Si vede esposto dalla Fortezza Vessillo bianco in segno di tregua.

Sultan, con l' Esercito de Mori accampati, è distesi in vari luoghi, e guise. con guardia d'alcuni Arcieri.

Sul. passando per mezzo gl' Eserciti. **P**osate pur, ò fidi,
Sin che dell' armi il Dio l' ire
Dai sofferti disastri (sospende,
Riparate gl' oltraggi, e in sul terreno,
Posate pur à dolce quiete in leno.

A suon di Tromba. Generosi miei pensieri,
Sù inegliatemi nel sen.
Pugnerò,
Vincerò,

Ne'

Ne' pericoli più fieri
La Vittoria al fin s' ottiene.

SCENA XVII.

Sultan, Pulcheria, che discende dal Castello;
doue cala Ponte Leuadore, scortata da
vn Paggio.

Sul. **M**A' qui, dall' alta Torre, (ga
Discende vn messaggiero: à noi si scor-
Partono alcuni Mori ad incontrar Pulcheria.

Pul. Anco senza cimento,
Il Cor à mè predice
La Vittoria sicura; io son felice.
S'auanza verso Sultan.

O' dell' Ethiope inuitto
Sourano Rè: pria, ch'ad espor m' accinga
Dell' Amazoni oppresse.
Le rassegnate voglie; à me concedi,
Che d' ossequio dovuto,
Al tuo merto consacri humil tributo.

Sul. Snoda ò Bella gl' accenti,
Parla, e confida: in frà i Nemici ancora,
Sappi tal hor, la cortesia dimora.

Pul. Sè Regnator pietoso,
Doni la Pace, à chi la Guerra appotti,
T' offre di gemme, e d' oro
In picciol guiderdon, ricco tesoro.

Sul. Non riculo le offerte, assisa in tanto
Meco à mensa reale,
Vedrai, ch' in me la cortesia preuale.

Sul.

Sultan si porta à sedere alla Mensa :

Pul. Fortuna, se vuoi
Non, e serò più;
Se sola tù puci
Trar l' alma d' affanni;
Seconda gl' inganni,
Consolami tù.

Fortuna &c.

*Si porta alla mensa con Sultan, ed' in tanto seguita
armoniosa Sinfonia; dopò di che Pul. sorge
e dice.*

Pul. Sire, se pur non sdegni,
Melodia sì gradita,
Agile il piede, à breue danza inuicia.

Sul. Spettator, qui mi fermo. Il Cielo ò cara,
Di Bellezza, e Virtude,
Vn pretioso innesto in tè racchiude.

*Forma Pulcheria breue danza in faccia di Sultan
dal quale poi è presa per mano, e dice.*

Sul. Bella raffrena il passo; il piè danzando,
Trà inuilupati giri
Lega l' Anima amante,
E' mi ordisce l' inciampo vn piè vagante.

Pul. Con grato aggradimento,
Mio Rè più m' incateni.

Sul. Io dalla mensa,
Alla piume mi porto, e se non sdegni
Gl' amplessi del mio Cor, ch' omai t' adora
Meco ti porta entro le piume ancora.

Pul. Vassalla al tuo gran merito,
Ti seguirò col piede,
Mà più del piè ti seguirà mia Fede.

Sul.

il. Cara, se m' ami
Vieni à goder:
Mi sembra ogni instante
Vn secol di pene,
Amato mio Bene.
Non far, che più brami,
Si tardo piacer.

Cara &c.

*partendo unito con Pulch. vola dalla Fortezza un
dardo, nel quale è affisso un foglio.*

ul. Mà quali insidie? olà, di tregua amica,
Son violati i riti? vn chiuso foglio.

Prende il foglio, e legge in disp.

ul. à par. E' che sarà? già mi predice il Core
Numidio traditore.

ul. legge. Sultan, Pulcheria audace,
Ch' al tuo morir aspira,

Con pretesto di pace

A' tè si porta, anerti,

Che de mentiti affetti

Con l' amoroso laccio,

Non ti stringa per sempre à Morte in braco

Duce fedel.

bacia il foglio

Pul. vers. Sult. Signor, che noue apporta?

che sosp. l' offer

ult. sdegn. Infida ingrata,

Leggi, leggi spietata.

Pulch. osservando il foglio in disp. dice:

ul. Numidio mi tradì.

ul. Tù sei, ò crudele

Barbara traditrice; in breue d' hora;

All' Amazoni tutte,

C

Fl

Fà noto il tuo periglio: e fà, ch' omai.
Si rendan vinte, ò pria di lor morai.

Pul. Misera, e che più spero,
Se schernita, e dell'usa,
Vn traditor, il tradimento acciuffa?
Che faccio? e che risoluo? alle mie Genti
Farò noti i miei torti; e pur che muora,
Chi mi tradì; muora Pulcheria ancora.
*Si ritira à scriuere sotto ad' un Padiglione
seguita dalle Guardie.*

SCENA XVIII.

*Gilleno che discende dalla Fortezza passan-
do per mezzo al Campo.*

Gill. **S** V' destateui,
Risvegliateui,
Morte genti, che si fà?
All' armi, al Campo, ecco il Nemico. olà
Mà qui di lauta mensa,
Vaghi apparati io vedo.
Potate pur, ch' altro da voi non chiedo.
*Prende dalla mensa una caraffa di
liquore dicendo.*

La gioia d' Amore,
E' vn sorio d' humor;
Si gusta nel bere.
Mà passa in instante,
E lascia anelante
Il labro al piacere,
Nè appaga l'ardor
La gioia &c.

Mà

Mà à che si posa più?

Sù sù Amici, sù sù.

*Accostandosi ad' un Timpano, suonando lo stess
fà sorgere l' Esercito, dal che intimorita
si prostra e dice.*

Pietà, perdono, in che v' offesi?

SCENA XIX.

*Pulcheria vscendo con foglio in mano
li sudetti.*

Pul. **O** Stolta,
Non pauentar: ritorna
Con la scorta del Seruo
All' Amazoni mie. tù in questa carta,
Le notitie rapporta,
Che nel periglio suo, Pulcheria è morta.

*Perge il foglio al Paggio, che parte con Cilene
scortata da due Mori.*

SCENA XX.

L A Speranza mi dice sperando,
Soffrendo, penando,
Si spera chi sà?
Mà il Timore, ch' all' Alma risponde
La speme confonde,
E à morte mi dà.
Mio Cor, che farà?
La Sper. &c.

C. 2.

La

52
La Costanza, che l'Alma consola;
Il duolo m'invola,
E lieta mi fa.
Mà parlandomi al Core il sospetto,
Conturba l'affetto,
E à morte mi dà,
Mio Cor, che sarà?
La Speranza &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

33
ATTO TERZO

Scena Prima.

Ombrosa Valle appresso la Fortezza.

Numidio.

O Mbre care, opachi horrori;
Porto à voi romito il piè:
Ditte à mè,
Cosa farà?
Vincerà?
O' per man di finti Amori,
Cadrà esangue hoggi il mio Rè?
Già sù l'ali d'un dardo,
Palese al mio Signore
Ventillar feci il tradimento occulto;
Così auerà, che sia
Nota la fedeltà dell'Alma mia.

SCENA II.

*Auralba, e Florinda, con dardi alla mano;
seguite da alcune Amazoni.*

Numidio.

Aur. E Cco il Fellon,
L'infido

C

3

Aur.

Aur. Io lo sueno,

Flo. Io l'uccido.

*Circondano Numidio, e lo van minacciando
co' dardi.*

Num. Per qual caggion, o Belle,

Con nouelli furori,

Auuenrate à miei danni aspri rigori?

Aur. Da più catene cinto,

Sia l'infedel.

Flo. In breue d'hor saprai

La serie de tuoi falli

Num. In che peccai?

Vien incatenato dalle Amazoni.

Aur. Nel Mar precipitato,

Habbi per Tomba il Lido,

Chi Pulcheria tradì

Flo. Mora l'infido.

Num. ver. Tiranna, Empia, Inclemente;

Au e Flo. Morirò; mà innocente.

Si pone in atto di piangere.

Flo. Tù fingi di piangere,

Mà finto è il dolor,

Sei troppo mendace,

Sagace in mentir,

E solo à tradir, è auezzo il tuo Cor;

Tù fingi &c.

Num. ver. Dispietata, crudele,

le sud. Morirò, mà fedele.

Aur. Tu sforzi le lacrime,

Mà falso è il martir;

Sei tutto apparenza,

E in sen non hai Fè;

Sbandito

Sbandito è da tè
Di Fede il candor.
Tu fingi &c.

SCENA III.

Iocasta ansiosa, e li sudetti;

Io. Miche alla difesa,

A Già sù la Torre armata

L'Inimico s'auanza, e doue il Colle

Opportuno s'inalza

Con assalto guerrier la Rocca incalza;

Au. Colà mi porto al periglioso Aringo.

Flo. Per la mia libertà, questi armi io stringo;

Partono veloci con le Amazoni.

Io. vers. Num. E tù, come t'aggiri

Frà questi lacci?

Num. A' toito,

Son dannato à catene;

Io. I nodi io sciolgo.

Vieni, e segui Bellona,

Certo periglio in libertà ti dona.

Datemi all'armi

Pensieri

Guerrieri,

Io vuò libertà.

Mi dice Speranza,

Ch' il Cor vincerà.

Datemi &c.

Io scatenata.

C 4

SCE

SCENA IV.

Numidio.

V Anne, ti seguo sì.
 Cadrete pur ò Donne in questo dì
 Mi consola la speranza,
 Di dover cangiar Fortuna,
 Ne disastri più seueri,
 Non fia mai, ch'io mi disperì;
 Sè con scudo di Costanza,
 Non pauento forte alcuna.
 Mi consola &c.
 Mi lusingo col pensiero,
 Di dover esser felice:
 Anco i mezzo dei tormenti;
 Spero vn dì dolci contenti,
 Sè con scudo di costanza
 Non pauento forte alcuna;
 Mi consola &c.

SCENA V.

*Aprendosi il Prospetto, si vede il Rivellino
 della Fortezza sopra il quale stanno le
 Amazoni in atto di respingere gl'Ethio-
 pi, che sopra artificioso Ponte attaccato
 alla stessa, vanno sormontando, dietro
 ad' vn Carro doue è legata Pulcheria,
 facendosi scudo della medemma.*

Pal.

Pul. incat. **S** Cagliate pur ò fide
sul Carro I vostri dardi, eccoui scudo il Pet-
Aur. Vn dovuto rispetto (to:
 Frena la destra.
Flo. O Dio senza difesa,
 E' forza, che così segua la Resa.

*Si ritirano le Amazoni, & li Mori ascendendo
 s'impadroniscono della Fortezza, sormon-
 tando la stessa al suono di Trombe,
 e si chiude il Prospetto.*

SCENA VI.

Numidio seguito da Mori, che deuastano
 il Paese.

Yum. **A** lle Straggi, alle Morti, alle Rapine;
 Generosi Cuerrieri,
 Se pugnaſte felici,
 Delle vostre Vittorie,
 Sian le Ruine altrui degne memorie,
 Inferociteui,
 Incrudeliteui,
 Non v'è pietà
 Ciechi Furori,
 Aspri Rigori,
 Straggi, Morti, e Crudeltà;
 Inferociteui &c.
 Inanimategli
 Incoraggiteui,
 Sì nel Rigor.
 Stracci, e Ruine,

C 2

Mori

Morti, e Rapine;
Ferro, fuoco, e rio Furor;
Inanimatoui &c.

SCENA VII.

PIAZZA MAESTOSA.

*Compariscono le Amazoni, che delle spallatili più pretiose fabricano una
Catasta per incendiarsi.*

Florinda, Aulalpa, Iocasta.

Io. **S**E la Madre perdei,
Aur. Se Pulcheria è captiua
Flo. Se perdute noi siamo
Io. Questo Cor, di Vita priuo,
Riuedrà la Genitrice.
Aur. Del mio duol fia lenitiuo,
Frà gl' Incendij arder Fenice;
Flo. Se viuendo, in pena, io viuo,
Nel morir, farò felice.
Io. Che si fa?
Aur. Che si tarda?
Flo. E' che s'attende?
A 3. Morte gloriosa, ogni Vittoria offende.

*Partendo prese per mano, per incendiarsi
nella catasta, incontrano Pulcheria,
che le frastorna.*

SCE-

SCENA VIII.

Pulcheria, le sudette.

Pul. **A** Miche, il Ciel vi vuole
Pur anco in vita; e comi à voi ritor-
Illesa, se ben vinta in questo giorno.

Aur. Flo. à 2. Pulcheria?

Io. Genitrice?

Pul. Mie care, mio tesoro

Au. Flo. Io. à 3. C'ò il bacio di Fè, la destra honora,
Gli baciano la mano.

Pul. Contro al voler del Fato,
Forza mortal non basta,
E' in van tenta d' opporsi, in van contrasta;

Flo. Vinse l' Etiope inuitto
Mà appreser le sue palme,
A' trionfar dell' armi, e non dell' Alme,

Pul. Soura inospita Spiaggia,
Mi porterò sù fuggitiuo Legno,
E' saprò altronde edificarmi il Regno,

Aur. Fuggi pur, e cangia loco,
Ch' anch' io ti seguirò.
S' il luoco suol tal hora,
Cangiar fortuna ancora,
Per mezzo all' aque, e il fuoro,
Col piè teco farò.

Fuggi &c.

Io. Cangia pur col Ciel fortuna,
Non partirò da tè.
Ad' onta delle stelle,
Trà nembi, e trà procelle,
Per mezzo &c.

C 6

Flo.

Flo. Vanne pur ad' altro Lido,
Ch' io non ti sò lasciar.
Nel sen di mille oltraggi,
In braccio delle Stragge,
Per mezzo &c.

S C E N A I X.

Pulcheria.

F Vggirò, partirò, porterò il piede
A' più remota Arena:
Dell' humane vicende, il Mondo è Scena:
Confusi miei pensieri,
Deggio sperar, sì o nò?
Tra voi discordi siete,
Esol mi rispondete,
Speri, chi sperar può,
Mà ò il dubbio risolute,
O' al certo io morirò.
Confusi &c.

S C E N A X.

*Sultan col seguito de Mori fermando la
fudetta, che parte.*

Sul. **F** Erma ò cara; ote fuggi?

Pul. Il Cor non soffre
Con ciglio lacrimante,
Turbar le gioie al Vincitor Regnante:

Sul. Frena il piè fuggitivo, e in vn del Core
I singulti raffrena

Pul.

Pul. Non spero più, che vna feruil catena.

Sult. In libertà viurai,
E' con la libertade il Soglio haurai,
Tergi le meste Luci in questo giorno,
Pria di partir sotto all' Egittie Tende,
Ciò che ti tolse il Ciel, Sultan ti rende.

Pul. Io chiedo libertà,
La libertà del Cor:
Per sua mercede,
Quest' Alma mia,
Altro non chiede,
Più non desia,
Dal Vincitor.

Io chiedo &c.

Sult. Tributaria all' Egitto,
Qui resta in pace, e se t' odiai Nemico,
Hor t' accarezzo, e t' assicuro Amico.

Pul. Queste dell' Alma inuita.
Son generose offerte; è se mi fai
D' vn tanto honor capace,
M' obblighi ad' adorarti, in guerra, e in Pace.

S C E N A X I.

*Numidio con molte Amazoni incatenate, con
Arassimo di bandiere à terra, & altre spie-
gate all' Atia, li sudetti.*

Num. **D** Ell' Amazoni auiate.
Ecco al tuo piè soggette
Le Turbe prigioniere,
E' prostrate nel tuol vinte Bandiere:

Sul.

Sul. Alla tua Fede Amico,
Delle Vittorie mie deuo le palme;
Mà di sì nobil Alme,
Sciolgansi le catene, e vegga il Mondo;
Che Sultan Vincitor, benchè d'allori
Cinga l'augusta chioma,
Perdona ai vinti, ed' i superbi doma.
Num. Generoso desir, ecco m'accingo
A' sprigionargli il piede.

Si leuano le caten. alle Amazoni.

Pul. Anima Grande
Con soauì rigori,
Seatena il piede, ed' imprigiona i Cori.
Num. ver. Perdona, alta Reina,
Pul. S'al mio Signor fedele,
Contro di tè d'infedeltà peccai,
Seruo fedele in auuenir m'haurai
Pul. Di Sultan generoso,
Al magnanimo Cor, dono le offese;
Sul. E perchè sia palese,
Quell'amistà, ch'io ti prometto, e giuro,
Stendi o cara la man. Io t'assicuro.

Stringe la destra di Pul. in segno di pace.

Pul. A' sì lieti successi,
Prode Signor, pria, che tu parta altronde,
Nè spettacoli usati,
Lieto ogai Cor, alle tue Glorie applaude
Col suon d'Echo giuliuu.
U. Viva la Pace Viva.

SCE

SCENA XII.

Pulcheria.

Riderò pur in pace,
Non penerò già più;
Sento, chi dice all'Alma,
Del Cor la dolce calma,
Ritornerà qual fù.
Riderò &c.
Volerà pur vn giorno,
Il fier dolor dal sen:
Al fin veggo, e conosco,
Ch'il Ciel per mè già folco,
Risplenderà seren.
Volerà &c.

SCENA XIII.

Cillene con Vessillo spiegato all' Aria.

Viuu, Viua il Dio d'Amor.
Senza Vsergo, e senza scudo,
Pugnerò col petto ignudo,
E il mio Ben, fia Vincitor.
Viua &c.
Già nel Campo d'un Letto,
Mi disfida à battaglia il suon de' baci,
Pongo in schiera gl'affetti;
Due Lumi lasciueti,
Tentano del mio Cor la chiusa Rocca:
L'orlo di bella bocca,
Le aperte breccie ad otturar s'affana.

Sil

44
S' il pensier non m'inganna,
Già per occulta via
L'Inimico s'auanza,
Perduta, è la speranza
Di resistere in guerra:
Son vinta; ecco m'atterra
Il mio Ben Vincitor
Viva &c.

SCENA XIV.

CERCHIO DE SPETTACOLI.

Pulcheria, Sultan, con le altre Ama-
zoni, e Mori.

Pul. **Q** Vi done i sforzi suoi,
Di Natura à stupor l'Arte compose;
Signor hoggi potrai
Ne' Spettacoli usati
Veder à Cielo aperto,
Ciò, che consacro alle tue Glorie al merito,
Sul. Di così vasta mole,
Le pompe, e i fasti ad'ammirar m'accingo,
Pul. Vedrai come in vn punto,
Protheo di varie forme
Il Reccinto si cangi, e si trasforme.

Si cangia la scena in Giardino.

SCE.

SCENA XV.

Sul. **A** Così vago aspetto,
Principiar il Cor felicitar se stesso.
Pul. Benigno aggradimento,
Di Sultan generoso,
Qualificar non sdegna,
Ciò, ch' il suo merito, à tributar gli insegna,
Sul. Spettacoli sì illustri,
Anco alla merauiglia,
Per lo stupor, fanno inarcar le ciglie
Si chiude il Prospetto.
Pul. Signor, fin che concedo,
Mi fia di respirar l'aure vitali;
Con lodi sempre eguali,
Applauderan nostr' Alme,
A' tuoi degni trionfi, alle tue Palme,
Se Nemico, vn dì t'odjai,
Hor' glorioso,
Si pietoso,
Con il Cor t'adorerò:
E costante,
Sempre Serua, e sempre Amante,
Qual mi vuoi ti vincerò.
Se &c.
Sul. Se crudele vn dì m'hauessi,
Hor' placato,
Non più irato,
Tutto Amor, per te farò.
E costante,
Sempre Seruo, e sempre Amante,
Qual mi vuoi ti vincerò.
Se &c.

Pul.

Pul. Mâ che si tarda (omai
Veggansi in ampio giro
Soura armati Destrier Turbe guerriere,
E tra finti Rigori,
Hoggi Sultan applauda ai Vincitori.
Trombe guerriere
Suonate sù.
Sì rimbombate,
E' risvegliate
L' ardir quâ giù.
Trombe &c.

*Si cangia la Scena, e in capo alla stessa si
vede sopra picciol Lago trauersar vn
Ponte con doppio ordine di Cauallaria
diuisa dalle parti, & disposta allo stec-
cato. Dai lati si scorgono due Ringhiere
doue sono in vna parte li Mori, nell' al-
tra le Amazoni. Et nel mezo si portano
à sedere. Sultan, & Pulcheria.*

*Segue concerto di Trombe, nel qual tempo
segue lo steccato di due Cavalieri sopra
il Ponte, vno de quali nell'incontro, pre-
cipita col Cavallo dal Ponte. Replican-
dosi il suono, altro Cavalier s'azzuffa
col primo, & pure precipita come auanti.
Comparisce in Aria Giunone sopra d'vn
Carro, e dice.*

SCE.

SCENA XVI.

67

Giun **C** Essate dal terrore e tû de Mori,
O' Regnator inuitro;
Ciò che fede vassalla à tè consacra
Aggradisci cortese,
Lieto presaggio à più sublimi Imprese;
Vanne pur vanne felice.
Ti predice
Il Ciel Fortuna,
Il Destin sempre serondo,
Perche al fin s' Eggetti il Mondo;
Fauste sorti in Ciel t' aduna,
Vanne &c.

*Parte la Celeste, e nel partir si scuopre die-
tro la stessa maestoso Cochio tirato da sei
viui Destrieri, che discendon dall' Aria,
sopra il quale parte Sultan con Pul.*

Fine del Drama.

